

Loredano Matteo Lorenzetti, *Persona Amore Bellezza*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 91.

di Alexia Giustini

E' possibile configurare la crescita umana come un passaggio dall'individuo alla persona, come un attraversamento, un addivenire, segnato dalla sofferenza, dalla meraviglia, dalla scommessa, da un perenne esternarsi e crearsi? E, ancora, è possibile concepire l'avvento della persona umana come un tendere verso se stessi, un andare incontro a ciò che si vuole essere? A questi interrogativi così radicali, su cui sembra giocare il futuro di una umanità diversa, resa più libera di esprimersi e di trovarsi in altri campi, che non siano solo quello tecnologico dello sfruttamento della natura o economico del successo individuale, tenta di rispondere Loredano Matteo Lorenzetti, sfidando apertamente i modelli pedagogici di una cultura, quella occidentale, che ha inteso la formazione come costruzione più che come creazione, privilegiando le categorie della chiusura, dell'esclusione, della barriera, del dominio e del possesso a scapito dell'apertura, dell'ascolto di sé, degli altri, del mondo.

Una nuova luce getta l'Autore, da anni impegnato in una rilettura della nostra tradizione psicologica, pedagogica e filosofica, sul processo che presiede alla formazione del sé, arrivando a concepirlo, in un dialogo fecondo tra psicologia e arte, quale spazio, luogo d'incontro e scontro al tempo stesso, tra l'essere e il dover essere, tra il pensare e il realizzare. In questo spazio, che mette tra parentesi tutto ciò che è già stato dato, che è già stato detto, la sensazione (*aisthesis*), recuperata in tutta la sua pienezza esistenziale, corporale e procedurale, diventa misura di tutte le cose, scansione di un tempo inframondano.

Diventare persona viene, allora, assumendo il valore di un atto poetico più che poetico, di un gesto d'amore nei confronti di se stessi, che lungi dal chiudere in una sterile autoreferenzialità, apre il singolo, impegnato nella ricerca-creazione di sé, alla bellezza del mondo. In questo possibile percorso, orientato da una domanda di senso e da un bisogno di relazionalità altra con le cose e con gli altri, l'identità viene presentata

come un'inesausta scoperta di sé nell'invenzione di infinite possibilità di essere. Il *subjectum*, si trova, così, ad essere interpretato, da Lorenzetti, quale un *unicuum*, destinato alla realizzazione di se stesso, al bello come opera d'arte, che si esterna e si manifesta grazie all'ascolto poetico della realtà: "L'ascolto poetico del sé-mondo è distaccato dalle cose, per non risolverle nei loro nomi ma per dissolverle nei loro sensi esiliati e lontani, capovolti e rotolati via dall'emozione negata. Ogni volta che noi ci neghiamo all'emozione ci neghiamo all'esistenza e a una sua qualche misteriosa forma estetica che ci soccorre nella poetica conoscenza di sé" (pp. 52-53).

L'io che si realizza in un fare, non intende affidarsi ad un cieco conquistare, né ad un sordo accumulare, ma ad un farsi, ad un crearsi, dove vocazione, ricerca, meraviglia e scommessa, concorrono alla decostruzione di una razionalità strumentale: "Il pensiero non calcolante è pensiero colante bellezza, è pensiero che sa tradursi in azione disinteressata, solo interessata ad esprimere l'essere nella pienezza d'essere senza alcun vantaggio, speculazione, guadagno" (p. 67). In questo senso è, allora, possibile cogliere, secondo l'Autore, il valore fondante sia la psicologia che l'etica, che l'estetica assume, essendo quest'ultima lo strumento che permette di fondere l'essere con il percepire e, dunque, di dar vita ad un dialogo, foriero di essere, traboccante essere con il divenire stesso delle cose: "Sono le figure dell'amore e della meraviglia a darci speranza e sapienza: questo la *poetica della conoscenza* lo sa da sempre e tiene la mano di ogni scrittura di vita che ha gesto poetico" (p. 47).

Se, dunque, essere è per l'uomo sempre un esserci, in framondano e interagente, il costruirsi come persona non può non assumere la forma di un prendersi cura, di un assumersi in carico, di un far scorrere nietzcheanamente la propria vita come un'opera d'arte. Concepita come prassi quotidiana, l'arte non può, infatti, non favorire, per Lorenzetti, l'acquisizione di modi d'essere aperti all'incontro con l'altro da sé, con il possibile, con l'estraneo, il diverso, che alberga dentro ciascuno di noi e che aspetta di esser detto anche a rischio della frantumazione di tutto ciò che già si è. "*L'arte è integrazione del molteplice*, per molteplici possibilità di mettere in forma l'esperienza e la conoscenza; è integrazione di modi diversi di sentire, di pensare e di fare" (p. 73). Divenendo con le cose, l'uomo coglie la realtà, conosce le cose come presenze di un

luogo altro d'azione e le interpreta, senza *utilizzarle*, senza *sfruttarle*, come segni, sensi altri di un modo ulteriore di abitare il mondo: 'La dimensione estetica dell'esperienza e della conoscenza sovverte questo 'controllo' della realtà che si sviluppa e si involupa su se stesso attraverso rapporti di causa ed effetto. Essa è movimento dell'essere verso connessioni di senso indeterminate e imprevedute, disordinate, persino contraddittorie e conflittuali. Essa ha una quota-forza di indeterminatezza che spinge oltre ogni *ulteriorità* di sé, delle cose, del linguaggio" (p. 22).

Percorrendo questa strada, l'esistenza individuale assume i caratteri di un'estensione dell'essere nell'essere, dove le polarizzazioni, i dualismi si sgretolano in vista di una recuperata unione del corpo e dell'anima, dell'azione e del pensiero. Un misticismo ascoltante l'esistente, già a partire dal proprio sé e accogliente il possibile, lascia che l'altro si dica, che dell'altro venga a parola, garantito nel suo essere novità dalla forma poetica dell'espressione. Costruirsi prende così la forma di un narrarsi infinite volte, in infiniti modi. Vi è dell'altro dentro di noi e fuori di noi che aspetta di essere ascoltato e narrato, una difformità, una differenza, che non si può afferrare, ma solo lasciar dire e solo l'arte può favorire, per l'uomo, il gioco di reinventarsi infinite volte, di proporsi in infiniti modi, di cogliersi come una manifestazione di una pluralità ontologica vibrante. Il sogno, il simbolo, la vertigine connotano questa dimensione, che è fenomenica ed esistenziale, reale e immaginifica al tempo stesso.

Nella pratica estetica amore e bellezza, i due pilastri su cui l'Autore lascia intendere si edifica la persona, battono strade nuove, strade dove dimorano l'indefinito, l'insensato, l'inutile, l'incerto, la dispersione. Aprendo l'uomo al suo essere più autentico, l'arte rende possibile dare amando e amare donando. Violata dalle varie tecniche, soprattutto da quelle scientifiche e mistificanti della ragione, di una ragione che ha preteso essere totalitaria, la realtà viene, grazie alla parola poetica, lungo un percorso nuovo di senso e di vita, finalmente restituita all'essere umano nella sua inesauribile vitalità e fluidità.